



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 66/2024

Corpus Domini 2024. Omelia del Vescovo diocesano.

Chiavari, 31 Maggio 2024

Si allega l'omelia tenuta dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, nel corso della Solennità del Corpus Domini celebrato ieri sera a Chiavari.

don Luca Sardella

Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali

Portavoce della Diocesi

Cari fratelli e sorelle,

celebriamo oggi la festa del Corpo e Sangue di Cristo Gesù, il Crocifisso-Risorto. L'Eucaristia è il sacramento visibile della sua presenza invisibile.

Sì, nel cammino della vita non siamo soli: Dio si fa nostro cibo, nostro sostentamento. Dio, nostro viatico, non ci dona un pane qualsiasi, ma ci dona se stesso. Dio, in noi, diventa energia e, nello stesso tempo, meta del nostro cammino. Inoltre, in questo esodo terreno, noi siamo in compagnia di fratelli e sorelle coi quali formiamo un solo Corpo (cfr *1Cor* 10, 17).

L'Eucaristia e la Chiesa non sono due Corpi separati ma un'unica realtà, chiamata Corpo di Cristo. Ci nutriamo del Corpo eucaristico di Cristo per diventare il suo Corpo ecclesiale, memoria viva della sua dedizione. Mettiamocelo bene in testa: la comunione visibile tra noi è l'unica prova di quella invisibile con il Signore. Chi «mangia il pane o beve al calice del Signore» (*1Cor* 11, 27), o è sinceramente abitato dalla tensione a vivere in comunione con Lui e quindi con il suo Corpo che è la Chiesa o «mangia e beve la propria condanna» (*1Cor* 11, 29). A volte, dalla cronaca apprendiamo di episodi di

profanazione dell'Eucaristia. Subito si cerca di sanare tale sacrilegio con preghiere di riparazione e atti di penitenza. Perché non abbiamo la stessa ed immediata reazione, quando viene profanato il Corpo ecclesiale, quando cioè assistiamo a ingiustizie e disparità, violenze e sopraffazioni? Quante lacerazioni anche all'interno del tessuto ecclesiale! Eppure, questo non è oltraggio minore di quello, perché riguarda sempre il Corpo di Gesù.

Vuoi degnamente mangiare il Corpo e bere il sangue di Cristo? Condividi ciò che sei e ciò che hai con chi esplicitamente o implicitamente invoca la tua vicinanza, il tuo affetto, il tuo aiuto. Vuoi adorare Cristo pubblicamente esposto e portato in processione nell'ostensorio e incensato? Farlo è cosa molto buona se fai di Cristo il tuo respiro, il tuo pensiero, la tua vita. Vuoi adorare Cristo custodito nel tabernacolo? Farlo è cosa molto buona se ti porterà ad inchinarti dinanzi al tabernacolo di Cristo che sono i poveri, gli scartati, i non amati. Gesù non è venuto nel mondo per creare liturgie ma figli liberi e amanti.

Santa Teresa di Calcutta amava ripetere: «Senza Eucaristia non potrei vivere un solo giorno. E senza Eucaristia non potrei portare l'amore ai poveri».

E un grande statista, Alcide de Gasperi, diceva: «Mi inginocchio dinanzi all'Eucaristia, per poter essere in piedi dinanzi agli uomini». Purtroppo tante volte, nella nostra vita, capita esattamente il contrario: ci inginocchiamo dinanzi ai potenti della terra e mettiamo sotto i piedi il nostro Redentore.

Permettetemi poi di ricordare un delicato monito indirizzato a noi presbiteri da parte di San Francesco d'Assisi che, nella *Ammonizione I*, così dice ai suoi frati: «Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote» (*Adm I*). E, nella *Lettera a tutto l'Ordine*, San Francesco d'Assisi esclama: «quanto deve essere santo, giusto e degno colui che stringe nelle sue mani, riceve nel cuore e con la bocca ed offre agli altri [questo Santissimo Sacramento] perché ne mangino....O umiltà sublime! Oh sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane. Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre».

L'uomo – ne sia consapevole o meno – è affamato di Dio. Non è forse vero che tutto il benessere di oggi non ha fatto crescere di un grammo la felicità umana? La vera gioia non consiste nell'accaparrare, ma nel farsi dono; proprio come ha fatto e fa Gesù, ogni giorno, per noi, sulla mensa eucaristica.

Cari fratelli e sorelle, come i raggi dell'Ostensorio anche la nostra vita è chiamata ad essere una irradiazione di quella luce, di quella forza, di quell'amore che promanano dal Cristo vivente nelle Specie eucaristiche. Se questa chiamata troverà compiuta risposta allora sarà vita: vita vera, vita bella, vita buona, vita libera, vita autentica, vita che si rialza e non si arrende, vita come quella di Gesù, vita eterna. Amen.